www.losservatore.org *Prospettive umane* *15 Novembre 2011*

LOSSERVATORE

GIORNALE LETTERARIO INDIPENDENTE ANNO XII **31**

TRANQUILLAMENTE INUTILE

Osservo un uomo che passeggia lungo la via del centro. L'ombrello, aperto, gli copre la testa. La giornata è uggiosa, forse cadrà un po' di pioggia. Quella sagoma sconosciuta cammina con passo apparentemente tranquillo sull'asfalto asciutto del marciapiede. Alzo gli occhi e giro il palmo della mano verso il cielo: non sta piovendo. E nei paraggi non si vedono piccioni che possano bollargli l'impermeabile beige. Penso: forse si tratta di una persona distratta, o suggestionata dalle previsioni del tempo viste in tivù. Chissà. Potrebbe essere anche un tizio fin troppo previdente, di quelli che ripetono a se stessi e agli altri «meglio non rischiare».

Da qualche giorno se n'è andato il più grande innovatore dell'era digitale, Steve Jobs. Innovatore, non inventore: i computer esistevano prima di Steve, ma lui per primo ne ha realizzato la declinazione «personal», rendendo di massa l'oggetto tecnologico. «L'innovazione -disse una volta- è l'unico elemento distintivo tra un leader e chi segue». Poi pose la parola «i» di internet davanti al nome dei suoi prodotti. Capendo, più di tutti gli altri, che la rete sarebbe diventata il denominatore comune della quotidianità. Il suo genio e la sua creatività, insomma, vanno oltre allo specifico settore in cui Jobs si è applicato. La sua «impresa» va oltre. Va oltre a ciò che Apple rappresenta per il settore informatico, o per le nostre aziende, o per tutti gli utilizzatori dei suoi pc.

Nel discorso all'università di Stanford del 2005, Steve Jobs dà la scossa alle nuove generazioni, nate nel benessere occidentale e che oggi vedono il futuro precario e incerto. Il suo lascito morale («siate affamati, siate folli») ha fatto il giro del mondo. E si accompagna alla dichiarazione d'amore verso il lavoro:«l'unico modo di fare un grande lavoro è amare quello che fate; se non l'avete ancora trovato, continuate a cercare. E non accontentatevi».

Quell'ombrello, pensato e prodotto per riparare corpi esposti all'evento atmosferico, non sta servendo a granché ora, caro signore: né a te che lo impugni, né a chi ti passa accanto o vive lungo quella strada. Il tempo è incerto, lo sappiamo. Ma perché accontentarsi di una tranquilla e forse inutile passeggiata?

Amedeo

Le vostre

POESIE

di Silvia Castracani

Nell'abbraccio che ci ha dissolti
allontanati e dispersi,
nel timore di un solo respiro in più
vive questa notte.
Eppure,
dove il mare è più mare
e il fuoco non svanisce in goccia,
io vivo e mi disseto in quell'istante.
Erano occhi in cerca di risposte,
nell'assorto e reciproco
ascoltare, le nostre mani vuote
a stringere parole.
Confusa e senza nome
mentre il vento mi scioglie
i capelli
ed ora, come allora,
batte forte, troppo forte
sul mio viso.
L'immaginazione è stanca
ma ancora fa rumore.
Il pianto è un dolore
che scorre via in silenzio.
Le stelle vivono nel buio,
lasciando andar via la luna.

ESSENZIALE

di Flavio Dionigi

Non v'è luce senza ombra,
né uomo senza donna.
Nemmeno la morte nasce sola
e nessuna vita senza amore.

di Lino Bertolas

Il tempo percorre la tua pelle
lasciando uno ad uno i suoi ricordi.
Il luccichio del sole nei tuoi occhi
rivela cicatrici dentro al cuore.
Amo pure le ferite che nascondi
ora che la maturità del giorno
si è fatta luce.

ROSA BIANCA

di Flavio Dionigi

Candido e ancor più candido è il nostro amore,
flebile e dolce come la candida rosa bianca.
Candido e ancor più candido il mio cuore,
trapassato dal grembo spinato di quell'ardore che divampa solerte;
è il dubbio: sì obbrobrioso e grande tentatore.
Che immola il mio ventre di mille tormenti,
che m'avvale la mente di strani pensieri.
Perché bianca è la rosa,
e candido il nostro amore,
così leggero e sottile che t'amo,
e pian piano sussurro: mi fido.

ECCETERA ECCETERA

di Renzo Favaron

ad Elisa

Perché non sei,
chi è che sa di te?
Una nipote lontana,
l'aurora o la punta
del lapis che indugia.
Perché sei stata
anche se l'ora non dura
o non è cominciata.

Chi è che sa?
Luoghi –ma lontani come poli.
Giorni –ma tutti
non più andati che rimasti.
Silenzio,
alle parole caro.

Nient'altro, madre.
La punta del lapis
indugia e ora è come
se non si potesse
tracciare che un eccetera
eccetera invece del nome.

Perché non sei, non sei
perché non c'è niente
da dire, perché
non c'è niente da tacere.

E così è sempre.
Luoghi –ma lontani come poli.
Giorni –ma tutti
non più andati che lontani.
E tu, per te stessa
-alla forma cara,
e tu, per te stessa
-flauto, verso e pietra.

FORZA DI GRAVITÀ

di Pierluigi Zorzi

Sottile un velo
separa le nostre aspirazioni
dalla soglia dell'infinito.
Le mani alzate
colme di speranza
s'arrendono,
e come pezzi d'acciaio
restano giù,
attratte dall'invisibile
calamita terrestre

SIA SEMPRE SILENZIO

di Marco Pagani

La nube giace
trafitta
su strati d'inezie.
Il grido
percorre le notti,
sfregia gli screzi.
Qui sorseggio l'eco,
doloroso zampillo
d'inverno.
E gli inverni
aggrappati alle palpebre,
i sogni artefatti,
protratti.
La conta s'instupidisce,
degli anni
così,
tra tentacoli di fumo,
boccate d'intenti.
Sia sempre silenzio,
un battito e il prossimo,
il grido è andato;
per quali mari
chissà.

“PRENDO CONGEDO DA QUESTE STAGIONI INCATTIVITE”

di Marco Pagani

Prendo congedo da queste stagioni incattivite.
Immergerò nella notte il sole,
respirandola lo guarderò annegare.
Così l’addio sembrerà più concreto
e potrò calpestare con piedi sereni
cocci di rancore che saranno
come di foglie sferzate
i loro gemiti, appena brontolii
confidati ad un’ombra ingobbita.
Ubriaco di luci sporche e tremanti
rimbeccherò il silenzio caduto
dopo tanti dialoghi stantii.

Separato è ormai il cuore,
sotto terra e rugiada,
e a quelle stesse foglie
ormai spente carezze
non credo.
Sento nella gola un ripetermi di cicala
quando mi accorgo del tempo
usato per le parole;
spesso ho confuso,
nell’eco di rocce a cozzare,
sapore e dolore.

di Lino Bertolas

Calma di vento.
La bonaccia prende chi
non ha sogni nel cuore.
Distillerò parole.
Gocce d’acqua dolce
nel grande mare salato.
La levità del presente
a sollevare nuvole e silenzi.
Su di te, amore assetato.

di Silvia Castracani

Dentro di lei
e in nessun altro mare.

Come le onde
le mani
lungo la schiena,
sulle sue braccia.

Come le onde
i pensieri,
infranti ben presto
in quei lucidi occhi.

Per costruire un mistero
e poterlo svelare
nella fioca luce
di una notte umida.

Per diventare immensamente fragile
e perdere in quel breve sorriso
ogni possibile orizzonte.

i vostri

RACCONTI

NUOVE PROPOSTE COMMERCIALI

di Giacomo Trevisan

Alle 7.34 Giorgio aprì la porta dell'ufficio. Il fax cominciò a funzionare circa due minuti dopo, mentre lui era infilato con la testa nell'archivio dei campionari a cercare il color mogano, che da qualche parte doveva pur essersi infilato. Passarono altri minuti ma del color mogano nessuna traccia. Si ricordò del fax e andò alla scrivania, sfilò il foglio, era indirizzato a lui dalla ditta Aleppe srl:

Alla c. a. del dott. Giorgio Scuri
c/o Onoranze Funebri Fam. Scuri

Oggetto: nuova proposta commerciale a Lei riservata

Gentile dott. Scuri,

con la presente ci pregiamo di proporLe la nostra ultima eccezionale proposta commerciale.

Il campo lavorativo in cui operano le nostre imprese – nessuno può saperlo meglio di Lei – è costantemente in espansione. Tuttavia l'odierna congiuntura non è favorevole, venendo a verificarsi un lieve ma costante calo del numero di clienti.

Proprio per contrastare questa tendenza, ecco la nostra proposta che vedrebbe sposarsi gli interessi delle nostre aziende grazie alla stipula di un accordo, a condizioni molto vantaggiose, per il trasferimento dei Suoi clienti direttamente a noi, naturalmente alla conclusione dei servizi da Lei resi. A fronte dell'accordo Lei riceverà una quota fissa da concordare per ogni cliente a noi pervenuto.

In attesa di un Suo cortese riscontro e restando a Sua completa disposizione per ogni ulteriore informazione Le inviamo i più cordiali saluti.

Seguivano la firma illeggibile del Responsabile Nuove Proposte Commerciali Aleppe srl, un indirizzo ed un numero di telefono e fax.
Rilesse il foglio, una volta, due volte. Una proposta per la cessione dei suoi clienti?
Prese in mano la cornetta del telefono senza staccare gli occhi dal foglio, controllò il numero in calce e lo compose. Era uno scherzo da decerebrati che non gli piaceva per niente. Passarono un paio di secondi; dal ricevitore solo scariche elettriche in lontananza. Uno squillo: "Adesso..." secondo squillo: "Ma guarda te se... chi..." All'altro capo della linea gli rispose una voce femminile, giovane, una segretaria: "Aleppe srl, buongiorno!"

molto allegra, molto professionale.
“Salve, ho... ho ricevuto il vostro fax... Mi sembra uno scherzo di...” La voce femminile lo interruppe festante: “Ah, è lei, dottor Scuri! Buongiorno, felice di sentirla! Non ha perso tempo a chiamarci! Ne eravamo sicuri!”
“Ma cosa? Senta, ma lei chi...” Lo interruppe di nuovo gioiosa: “Ma certo, eravamo sicuri che lei non si sarebbe lasciato scappare un’opportunità così!” Era entusiasta. “Io ho ricevuto un fax... ma davvero... non so...” S’interruppe da solo stavolta. “Sì, certo...” La voce lo invitava a proseguire. “E’ uno scherzo... volgare! Coi morti...” Non finì la frase. Pausa. Si rese conto dell’assurdità della situazione. Avrebbe voluto buttare giù la cornetta ma la voce femminile fu più rapida. “Lei deve aver capito male...”
“Senta io ho capito cosa? Mi prende per scemo? La finisca o chiamo la polizia! Io ho una ditta di pompe funebri, che clientela crede che abbia?! I mor...” La voce femminile lo interruppe, decisa ma cortese. “Ma dottor Scuri, è proprio per questo che l’abbiamo contatta! Anche noi abbiamo a che fare con il suo stesso tipo di clientela.”
“Coi mor...” Lo interruppe ancora: “Esattamente! Capirà dunque che non la stiamo affatto prendendo in giro.” Giorgio era interdetto. Lo sarebbe stato chiunque. La voce riprese: “Noi, capirà, siamo più concentrati sulla parte secondaria del suo ramo d’interesse. Come dire... A lei il corpo, a noi l’anima. Questo è chiaro. Avrà letto nel fax che per ogni cliente che lei avrà la cortesia di indirizzare a noi - la voce femminile strascicò leggermente le ultime parole – le sarà corrisposta una quota... ecco... per la transazione avvenuta, intendo. Cercheremo di venirci incontro nella maniera più vantaggiosa.” La voce femminile disse tutto ciò d’un fiato, come se fosse abituata a recitare questa spiegazione già da molto tempo. Tutto quello che uscì a Giorgio fu un: “...Beh, sì, comprendo...”
Alla voce bastò questo per riprendere con un nuovo, rinvigorito tono di felicità commerciale. “Mi fa piacere riscontrare il suo interesse! Come le dicevo, ne eravamo sicuri! Allora... a questo punto facciamo partire la pratica... se mi lascia un indirizzo e-mail le farò avere al più presto ulteriore materiale informativo riguardo al nostro progetto, ai modi e ai tempi.” Giorgio dettò l’indirizzo e-mail della sua ditta, come sovrappensiero. La voce all’altro capo del telefono prese un diligente appunto: “Bene... Allora, a presto dottor Scuri!”
“Beh, a presto...” La voce pronunciò un ultimo entusiastico: “A risentirci!” Poi un attimo prima di abbassare la cornetta aggiunse: “Ah... il mogano è nel cassetto in basso!”
“Come... ?”
“Il color mogano, Scuri, il colore del campionario. E’ nel secondo cassetto.”
“Ah, sì, grazie!”
“Si, figuri, dovere! A presto allora, ancora buona giornata!”
“Buona giornata...” Giorgio appoggiò la cornetta, allungò la mano fino al cassetto più basso della scrivania lo aprì e ne estrasse la listarella di mogano del campionario.
Quella storia pareva un buon affare.

NOTIZIA DEL GIORNO — di Nicola Saccomani

A Bologna: ragazzo sui trent’anni cade dal balcone per lo stato di euforia causato dall’apparizione della parola che poneva fine ad un suo componimento sul quale aveva lavorato tutta la notte, illuminato da una lampadina da tavolo che abbandonava al buio il resto della città. Quella parola era sinuosamente ormai divenuta ragione di vita. Per fare

questo si era trasferito da un'amica nella nostra città universitaria.
–Soffriva già dal primo giorno, si trova ora a dire agli amici la compagna di stanza. Dolori di lontananza, stati di sognamento, cantilene d'insoddisfazione, acque malferme pronte ad aprirsi all'improvviso. Si sedeva sul davanzale e cercava declamando risposte inusitate, aggiunge l'amica.
Sembra si sia trattato di vertigine e grandi pietre del passato da spostare, non voleva parlarne; o di qualcosa che lo spingeva comunque verso la terra dura, sinonimo di concretezza, così dicono i compagni di appartamento, di piedi per terra… è l'unica risposta plausibile.
–C'era qualcosa che gli impediva di volare, aggiunge sottovoce la compagna di stanza. Esclusa la trama dolosa o il suicidio amoroso non rimane che la perdita d'equilibrio. Non serve intervistare psichiatri per avvenimenti di questo genere: non a noi che non vogliamo il circo mediatico su questo missile riuscito male, in pigiama a testa in giù, dal primo piano all'asfalto.
Eccolo il corpo, già dalle fresche ore della mattina, sul marciapiede. E noi, dopo alcune domande alla compagna di sventura, agli amici dell'appartamento, ci chiediamo: avrà perso la conciliazione con il mondo poetico? È questo il segnale dell'avvento della tanto attesa era dello spirito? oppure si è lanciato piano piano fino a terra a volo di piuma, quasi un lasciarsi andare, spiattellandosi comunque, per sperimentare e per non esser più tormentato dall'impalpabile veste di sensazioni e trasformarsi così in una forma di anti-poeta.
-Aiuto, disse piano.
E cadde.
Alle prime luci
la sua ultima voce
di lui ancora vivo
e vegeto alla finestra
fu un'invocazione
che nessuno però percepì.
Si racconta fosse seduto sul parapetto della grande finestra posta davanti al letto matrimoniale, unica apertura dell'unica stanza che la ragazza ospite abitava ad uso esclusivo, in un appartamento diviso con altri come fanno tanti studenti, come fanno tante persone, anche solo per dividere il peso dell'euro e della solitudine.
Lui dava la schiena a Bologna dopo una notte di poesia cercata, rincorsa, strappata dal proprio essere, per fare la sua parte nel mondo, sudando a modo proprio tanto quanto un muratore che monta e smonta un'impalcatura d'estate. Scrivere per l'umanità, per i suoi amori per la propria storia per l'amicizia per illuminare; e non pensava nemmeno alla sigaretta non più accesa che teneva strafinita tra le dita della mano destra. Anch'essa era morta, fermata dalla mancanza di carta bianca, dopo aver bruciato oltre la scritta della marca.
-A quel punto, sono parole di Claudia, l'amica, giungendo direttamente dal sonno, dissi in un soffio debole proveniente dai mondi ingarbugliati del giorno e della notte che stavo lasciando proprio in quell'istante: attento!
Troppo tardi. Ed era già là.
-Io tornai a dormire convinta di stare in un sogno! Come potevo sapere, tanto più che avevo fatto tardi anch'io.
Ed eccolo allora, immobile, mentre il mattino avanzava, calpestato dai passanti del luogo, da piedi forestieri, turisti intenti a chiedere i nomi delle vie a guardar lontano oltre il suo

corpo. Si dice abbia comunque avuto la cortesia e l'umiltà di chiedere "aiuto" poco prima di perdersi completamente. Ed è ancora laggiù, appiattito ad altezza marciapiede. Un passante mattiniero attrezzato per jogging, afferma:
-Appena raggiunto il suolo, l'occhio destro rimase stranamente mobile per qualche secondo.
Fu lì – diciamo noi - che ebbe la conferma
che il mondo è proprio tutto diverso da come lo si vede da un balcone o dall'ultima pagina di una raccolta di poesie. Esperienze poetiche obbligatorie.

pensieri & parole

A MANI VUOTE — di Nicola Saccomani

Un applauso a mani vuote
per far volare nell'aria vibrazioni
per spingerci a credere nel nostro cuore mentre avanziamo
verso una scommessa un timore una paura una canzone
perché no da far sentire fuori di noi.
Come si può dare forza
se le mani sono piene di cose
concetti oggetti promesse,
materia soprattutto,
con uno spessore riconoscibile al tatto.
Tutte cose che necessitano di spazio ed esigono parole
più grandi di me,
grosse
difficili da mantenere
e talmente facili da pronunciare invece.
Si pensi semplicemente al fatto in uso,
di non esser tenuti a dare in cambio
nemmeno una ricevuta
che attesti la veridicità di un applauso.
Una garanzia scritta dove volete,
anche sul tempo presente
mentre lui continua imperterrito ad andarsene
e tornare rinnovato.
Serviva energia e quella c'era tra le mie mani
apparentemente vuote.
Buona esibizione.

Pubblicazioni

NOTTAMBULE
di Pierluigi Zorzi

66 pagine
anno 2010
10 euro
Rupe Mutevole Edizioni

Una scrittura etica e immaginaria quella di Pierluigi Zorzi, che ci riporta un pochino alla mente un grande del passato, il poeta Ugo Foscolo. Nel silenzio amico ed oscuro, si apre un mondo quasi magico, in cui ogni elemento ha un posto degno, sottolineato da questa penna sicura, che ne descrive fedelmente la posa, la forma, il profumo, il colore. (…)

Nottambule è dunque un informale dipinto dai toni classici, malinconici e sapienti di una vita tutta tesa alla cattura della semplicità, del fatto che l'uomo è stato messo sulla terra per apprezzare e gustare ogni riverbero, ogni respiro. Limpide le liriche, proprio come limpida è la natura, ciò che l'occhio umano può vedere e fotografare. (…)

Pierluigi Zorzi si fa quindi cantore degli eventi, in notti senza sonno, creative e create dalle sue stesse dita che accarezzano le tematiche più disparate, dalla madre all'autostrada, si insinuano nella vita di tutti i giorni come briciole che rimangono a lasciare il segno sui piccoli solchi della strada. Il filo melodico non manca, fluisce delicato e imponente al tempo stesso come fosse musica che va a compensare un testo monco.

Dal silenzio notturno nascono canzoni armoniose, che al mattino gridano la loro forza e si incidono indelebili nelle pagine di carta.

Leggere questa raccolta è un po' come ritrovare, dicevo, il malinconico Foscolo quando parla del suo *spirito guerrier ch'entro mi rugge*.

Lo consiglio a tutti, è un libro che aiuta a colloquiare, in pace, con l'universo.

dalla prefazione di Silvia Denti

Pierluigi Zorzi è nato nel 1944 a San Martino Buon Albergo (Vr), dove esercita l'attività di revisore contabile. Assolto il servizio militare nel Corpo degli Alpini, si è trasferito ad Illasi (Vr), dove tuttora risiede. Studioso di storia romana e cultore del dialetto veronese, ha esordito come scrittore con "Cellore d'Illasi, storia fino al 1800" (Editore Thaucias Gareida, 1992) e con lo stesso editore ha pubblicato le poesie dialettali "Sentieri persi". Sono seguiti: il romanzo "Il Castello di Sonia" (Alberti Editore, 2001) premiato al concorso "Victor Hugo" di Pescara; la commedia comica "Polenta a colasion" (G.I.A.V., 2005); i racconti "Comicità Popolare" (Editore Montedit, 2008); il libro di storia locale "Le Origini di Illasi" (Edizioni Jago, 2009). Nel 2009 il suo componimento "Roma Duemila" si è classificato al secondo posto nel concorso letterario nazionale di Genova "Premio Giovanni Paolo II".

PIÙ LONTANO DI NOI

di Silvia Marceglia

132 pagine
anno 2011
12 euro
Stampato in proprio
(acquistabile solo online: http://ilmiolibro.kataweb.it/schedalibro.asp?id=622038)

Il romanzo -il primo pubblicato da Silvia Marceglia- è ambientato nella Verona del 2020, una città dove i problemi interculturali e interreligiosi possono infiammare gli animi ma anche portare a superare pregiudizi attraverso la reciproca conoscenza.
I protagonisti, David e Greta, frequentano lo stesso liceo scientifico ed ognuno di loro ha un gruppo di amici con i quali trascorrono il tempo libero tra peripezie con gli skateboard, incontri nel ritrovo preferito e altre vicende, tra cui l'atteso ballo in maschera annuale. La loro storia, un amore che fin dagli albori deve fare i conti con la diversa cultura di appartenenza, coinvolge anche l'ambiente familiare, quello sociale e formativo. I loro mondi finiranno per scontrarsi e una serie di eventi porterà Greta ad indossare i panni di un'investigatrice in una città ostile e indifferente...

Silvia Marceglia, 41 anni, vive a Belfiore (Vr). É insegnante, pubblicista, collabora con il Centro Studi Immigrazione di Verona e s'interessa d'intercultura e di questioni di genere. Da otto anni tiene un corso di comunicazione presso la casa Circondariale di Verona e scrive per il quotidiano «L'Arena». Ha ideato i siti Nuoveschiavitu.it -per il quale nel 2005 ha ottenuto il premio «Donna è Web»- Dsette.it, collaborato con Raidue per il programma «Un mondo a colori», con le riviste «Nigrizia» e «Il Piccolo Missionario».

Amedeo Tosi

LE OPERE E I GIORNI DI DINO COLTRO

a cura di Stefano Coltro e Marco Girardi

128 pagine
anno 2011
12 euro
Cierre Edizioni

Nel secondo anniversario della morte del poeta e scrittore veronese, nelle librerie è uscito "Le opere e i giorni di Dino Coltro", a cura di Stefano Coltro e Marco Girardi, e con i contributi di Gianna Marcato, Bruno Avesani e Andrea Ferrarese. E' un libro che ripercorre la vita e le opere di Dino Coltro, uno dei più importanti studiosi del mondo contadino veneto. Nelle prime pagine il figlio Stefano traccia una biografia del padre, un uomo «mai quieto, mai domo, sempre mosso dalla necessità di conservare e promuovere la cultura della sua gente, quella cultura contadina, che viveva nel legame imprescindibile con la natura.»

Dino Coltro nacque nel 1929 a Stra' di Coriano, nella Bassa Veronese, da mamma Leonilde e da Augusto, bracciante agricolo. Come suo padre anche il giovane Dino era destinato a lavorare in stalla ma, grazie ad un incontro fortuito con un frate questuante, intraprese la carriera scolastica. E fu con la scoperta della poesia greca che Coltro arrivò a prendere coscienza del valore della cultura

della sua gente. «La convinzione che la tradizione orale contadina è “cultura”, l’ho maturata traducendo i poeti greci. Rimasi stupito quando scoprii che i greci parlavano di cose che praticamente vivevo ogni giorno in corte.» Traducendo i poeti greci, quindi, in Coltro nacque il desiderio di recuperare un passato che stava scomparendo, e di «restituirlo ai protagonisti di quelle storie che tanto l’avevano affascinato da bambino» scrive Gianna Marcato.

Ebbero luce così i primi libri, fino ad arrivare a *I leori del socialismo* pubblicato nel 1973, che costituì un momento di cesura «tra un prima, -scrive Andrea Ferrarese- caratterizzato da una riflessione intima affidata a una cospicua produzione poetica che si snoda per quasi un ventennio, (…) e un dopo che segna invece l’avvio di quella inesausta ricerca demoetnoantropologica che caratterizzerà l’eterogenea maturità culturale di Dino Coltro, a partire dal primo volume di *Paese perduto* (1975).»

Gli interessi di Dino Coltro, che fu anche maestro e direttore didattico, si concentrarono sempre verso il “suo” mondo contadino bisognoso di riscatto. Tra il 1958 e il 1962, infatti, diede vita alla Cra-Rivalunga, una cooperativa di cultura, ricreazione e arte all’interno della corte Rivalunga, con l’obiettivo di istruire i contadini analfabeti.

L’ultimo suo lavoro, *La terra e l’uomo. Cultura materiale del mondo agricolo veneto*, del 2006, «segna il compimento della sua ricerca sul “mondo contadino” e della sua concezione di “cultura contadina”.» Dino Coltro si è spento il 4 luglio del 2009.

Marco Bolla

GAETANO TRESTIN
«Amò Dio, la cultura e l’arte»
di Gianni Storari - Luigi Trestin

150 pagine
anno **2011**
10 euro
(disponibile presso le librerie “la piramide” e “bonturi” di san bonifacio)

Un libro dedicato al monumento ai caduti di San Bonifacio inaugurato nel 1921 dall’amministrazione comunale socialista e fatto sparire nel ‘38 da quella fascista. Uno studio storico-biografico che narra dello scultore sambonifacese Gaetano Trestin, della sua famiglia, dell’opera, della vita amministrativa, sociale, economica del paese dell’Est veronese, della guerra mondiale appena conclusa e della difficile ripresa, dei combattenti, reduci, prigionieri, disertori...

«Finita la guerra, la prima mondiale, terribile e che lasciò profonde devastazioni nel territorio, nelle famiglie, nell’animo della gente» ricorda l’autore, Gianni Sotrari, che con questo libro ha voluto valorizzare documenti e fotografie messi a disposizione da Luigi Trestin, nipote di Gaetano. Storari aggiunge: «In quegli anni si sentiva il bisogno e soprattutto la volontà di ripartire, con spirito unitario, guardando avanti; i lutti passati andavano ricordati per non ricadere nei medesimi errori, senza rancore; le vittime dovevano essere onorate per il sacrificio che hanno offerto, senza spirito di vendetta. Vi era insomma la necessità di rivolgere lo sguardo al futuro». Così un paese, San Bonifacio (Vr), con l’impegno e la collaborazione di tutti, innalzò un monumento, «il più bello del Veneto» si disse. Per ricordare. L’opera venne ‘forgiata’ da un giovane artista del paese, Gaetano Trestin, anche lui

combattente, ferito e prigioniero in terra nemica: chi meglio di lui poteva rendere l'anima, lo spirito di quel monumento?

«Sotto l'apparente concordia soffiava però un vento di rivincita: si rischiava di perdere ma si andava dicendo che era possibile stravincere; abbiamo ottenuto una Vittoria Insanguinata che venne però presentata come una Vittoria Mutilata; si ottenne un grande risultato col concorso di tutti ma alcuni attribuirono a se stessi, e solo a se stessi, il merito, bollando come fiacchi, codardi, opportunisti tutti gli altri». E il monumento, simbolo di tanta concordia momentanea, di tutti e per tutti, venne preso di mira, doveva sparire, per cancellare la memoria della gente, per derubare ogni singolo cittadino dei meriti di quella vittoria, i combattenti, i feriti, i caduti, le vedove, gli orfani. Con l'ipocrisia, con pretesti estranei, con le chiacchiere malevole della gente, con i pettegolezzi di chi sussurra all'orecchio fendenti mortali e poi ritirava la mano.

Nuovi lutti per il territorio, più profondi e terribili, per le famiglie, per l'animo della gente e per Gaetano Trestin, inconsapevole vittima del veleno che covava nel cuore dell'uomo.

Gianni Storari (1946), sambonifacese, ha insegnato Italiano, Storia e Geografia nelle scuole medie e superiori ed è stato preside di scuola media. Studioso e ricercatore di storia locale con particolare attenzione per le tradizioni popolari e le vicende degli ultimi, dei marginali, la storia delle classi subalterne, è autore e coautore di molte pubblicazioni di carattere storico e biografico, tra le quali: «Gente in controluce» (1980), «Vento sulla pianura» (1987), «L'Altra faccia della medaglia» (2004), «Obiettivo Villabella» (2005), «Oltre i limiti, da un confine all'altro» (2007), «Il Cavallo bianco. Donne e uomini nella Resistenza a San Bonifacio, Monteforte, sulle colline e nella 'bassa' tra il Veronese e il Vicentino» (2007) e «Su quelle ruote correva lo sviluppo» (2008), «Sapore di pane» (2008), «Aufstehen! Alzarsi! Diario di guerra e di prigionia del soldato Armando Gandini, 1941-1945» (2010) e altri.

Luigi Trestin (1946) di San Pietro di Lavagno è un nipote di Gaetano. Coltiva da anni la passione per la fotografia e ha messo a disposizione dell'autore documenti e foto d'epoca, riprodotte nel libro.

Amedeo Tosi

IL TEMPO DELL'UMILTÀ
di Orio Grazia

128 PAGINE
ANNO 2011
10 EURO
QUI EDIT

Il libro è stato presentato dall'autore il primo novembre scorso, un anno dopo l'alluvione che travolse una vasta zona di Monteforte d'Alpone (Verona). Il ricavato della sua vendita, tolte le spese, sarà in parte versato nel Fondo Concordia istituito un anno fa da parrocchia e Comune di Monteforte per aiutare le persone colpite dall'alluvione; in parte sarà invece utilizzato per aiutare coloro che in Liguria e Toscana, poche settimane fa, hanno vissuto lo stesso dramma.

Nel libro Orio ha raccontato la sua storia, riportando una serie di riflessioni, perplessità e dubbi nati nei giorni successivi all'alluvione «nell'intento di far luce su un evento catastrofico che ancor oggi ritengo tutt'altro che ineluttabile.» Già nel luglio 2005, Orio fu colpito da un'inondazione. Dopo un serie di violenti acquazzoni le fognature non hanno più retto, e un fiume d'acqua gli allagò studio, taverna, garage e cantina; ventimila euro di danni e nessun risarcimento.
Poi, il primo novembre 2010, la seconda inondazione, quella più grave. Che distrusse tutto il piano terra, costruito con grossi sacrifici su misura per Francesca, la figlia tredicenne «che presenta grossissimi problemi personali e gestionali in ragione della sua ridottissima capacità di muoversi e dello stato di ipovedente grave.» Dopo questo secondo evento Orio si è sentito tradito, «ai primi momenti di pacatezza, forse dovuti a uno stato di incredulità mista a rassegnazione, è seguito in me l'impetuoso fuoco di una rabbia difficilmente controllabile.» Don Alessandro, parroco di Monteforte, fu il primo a mettere a sua disposizione ogni sorta di aiuto, tanto che «quando intuii il suo intento, mi irrigidii e cominciai a proferire parole confuse di ringraziamento e di malcelato disappunto: era un tentativo di orgoglio che faceva capolino tra le macerie del mio animo.»
Don Alessandro, però, se ne accorse e gli disse: «Orio, per te è il tempo dell'umiltà.» Da qui la pacificazione con il mondo e l'accettazione degli aiuti esterni. E accettò anche l'aiuto dell'ex Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, che il 9 novembre dell'anno scorso fece tappa a casa sua. Il premier, rimasto colpito dalla sua vicenda personale, fece una donazione di 50 mila euro, che Orio in parte versò nel Fondo Concordia.

Orio Grazia, classe 1961, è particolarmente legato al suo paese natale, Monteforte d'Alpone, dove ha continuato a vivere anche dopo il matrimonio con la moglie Luisa e la nascita delle figlie Francesca e Anna. Conseguita la laurea in Lettere presso l'Università di Padova, ha abbandonato l'iniziale carriera di amministrativo nella scuola pubblica per intraprendervi quella di docente. Da sempre appassionato di storia e cultura locali, ha scritto alcuni articoli sul suo paese, tra la serietà della ricerca storica e la curiosità per il costume locale.

Marco Bolla

Anna Beozzi

Intervista

a Giulio Brogi

attore

a cura di Marco Bolla

Giulio Brogi è nato a Verona nel 1935 e vive a Negrar (Verona). Dopo aver frequentato da giovane l'Accademia dei Filodrammatici di Milano, ha recitato nel Piccolo Teatro di Milano e negli Stabili di Bolzano, Genova, Trieste, Torino, Palermo e Catania per i più grandi registi del teatro italiano (Strehler, Squarzina, Zeffirelli, Trionfo, Missiroli, Carriglio, Zurlini, Fo). Ha interpretato personaggi delle opere di Goldoni, Euripide, Shakespeare, Molière, Čechov, Schnitzler, D'Annunzio, Brecht e tanti altri. Inoltre, Brogi ha partecipato a vari sceneggiati televisivi, fra i quali *Eneide*, *La carriera*, *Eleonora*, *Il giovane Garibaldi*, *Gamma*, *Tre anni* e *Gli anni d'oro*. E recitato in numerosi film, come ad esempio *I sovversivi* e *San Michele aveva un gallo* dei fratelli Taviani, *La strategia del ragno* di Bertolucci, *Il gabbiano* di Bellocchio, *Il portaborse* di Lucchetti e *Sarahsarà* di Martinelli.

Alcune opere teatrali in cui ha recitato Giulio Brogi:

Gli arcangeli non giocano a flipper di D. Fo, regia di Dario Fo (1959)
Aveva due pistole con gli occhi bianchi e neri di D. Fo, regia di Dario Fo (1960)
Otello di W. Shakespeare, regia di Alvaro Piccardi (1982)
Il bacio della donna di M. Puig, regia di Marco Mattolini (1980)
Filottete di Sofocle, regia di Walter Pagliaro (1984)
Baal di B. Brecht, regia di Roberto Guicciardini (1985)
Misura per misura di W. Shakespeare, regia di Jonathan Miller (1987)
La città morta di G. D'Annunzio, regia di Aldo Trionfo (1988)
La nave di G. D'Annunzio, regia di Aldo Trionfo (1989)
Falstaff di W. Shakespeare, regia di Gianni Caliendo (1992)
Il diavolo non può salvare il mondo di A. Moravia, regia di Gino Zampieri (1992)
Il re pescatore di J. Gracq, di Krzysztof Zanussi (1996)
Le menzogne della notte di G. Bufalino, regia di Guglielmo Ferro (1996)
L'opera da tre soldi di B. Brecht, regia di Pietro Carriglio (2005)
Assassinio nella cattedrale di T.S. Eliot, regia di Pietro Carriglio (2006)

Alcuni film in cui ha recitato Giulio Brogi:

I sovversivi, regia di Paolo e Vittorio Taviani (1967)
Galileo, regia di Liliana Cavani (1968)
Sotto il segno dello scorpione, regia di Paolo e Vittorio Taviani (1969)
Strategia del ragno, regia di Bernardo Bertolucci (1970)
San Michele aveva un gallo, regia di Paolo e Vittorio Taviani (1972)
La città del sole, regia di Gianni Amelio (1973)
Il gabbiano, regia di Marco Bellocchio (1977)

Il prato, regia di Paolo e Vittorio Taviani (1979)
Il portaborse, regia di Daniele Lucchetti (1991)
Il segreto del bosco vecchio, regia di Ermanno Olmi (1993)
Sarahsarà, regia di Renzo Martinelli (1994)
La lingua del Santo, regia di Carlo Mazzacurati (2000)
Niente è come sembra, regia di Franco Battiato (2007)

Come è nata la passione per il teatro?

Ho recitato per la prima volta a undici anni in uno spettacolo che facevano all'oratorio. Abitavo a Verona in Borgo Venezia. Lo spettacolo si chiamava "Voci portate dal vento". Ho cominciato da lì e poi ho proseguito. A Verona Rinaldo Olivieri noleggiava ogni anno il Teatro Nuovo per una settimana e qui partecipavo a degli spettacoli teatrali.

Chi è Rinaldo Olivieri?

E' morto nel 1998. Era un architetto veronese. Fu lui a progettare il Teatro Camploy di Verona, e la famosa stella che nel periodo natalizio si trova vicino all'Arena.

Ma ha imparato a Verona a fare l'attore?

Ad un certo punto ho deciso di andare a Milano per frequentare l'Accademia dei Filodrammatici. Sono rimasto là un anno, poi sono stato scritturato per il Teatro Stabile di Bolzano e qui ho cominciato. Il primo spettacolo da professionista che ho fatto è stato "Re Lear" con Annibale Ninchi, un grandissimo attore. Avevo ventidue anni. Successivamente ho lavorato due anni con Dario Fo. Ho partecipato come attore ai primi spettacoli che ha realizzato: "Gli arcangeli non giocano a flipper" e "Aveva due pistole con gli occhi bianchi e neri". Erano due commedie scritte e interpretate da Fo, anche la regia e la scenografia erano sue. Con Fo si interpretavano almeno sei o sette personaggi, le sue erano commedie molto movimentate. Successivamente sono passato allo Stabile di Genova, poi a quelli di Milano, Torino, Palermo e Catania.

Insomma, ha abitato in diverse città.

Sì, mi sono spostato molte volte.

Un "Teatro Stabile" cos'ha di diverso rispetto agli altri?

È un teatro sovvenzionato dallo stato, dal comune, dalla regione, dalla provincia. È un ente della città, un momento di cultura riconosciuto dallo stato. È un teatro che vive anche con gli abbonamenti.

Lei si è dichiarato allievo di Denis Diderot, autore del "Paradosso sull'attore", più che di Konstantin Sergeevič Stanilavskij. Diderot affermava che per l'attore è più importante la

razionalità rispetto all'emotività, Stanilavskij invece affermava il contrario.

Certo, Diderot diceva che bisogna essere sempre presenti, coscienti di quello che si fa e che non bisogna piangere ma far piangere. Ci sono molti attori non bravi che piangono e la gente ride. Un attore dev'essere capace di emozionare senza emozionarsi profondamente.

Una persona che sceglie la strada del teatro, quale metodo deve utilizzare?

Può scegliere quello che vuole. Diderot diceva che se uno segue il suo metodo può raggiungere un livello di recitazione sempre alto. Se invece uno si abbandona all'emozione, una sera può andar bene, un'altra invece male.

Secondo Diderot, infatti, un'interpretazione che si basa sulla sola emotività rischia di rendere incostante il risultato e causare l'insuccesso dell'interprete.

Certo. Un attore può emozionare lo stesso se ha il controllo preciso di quello che sta facendo. Naturalmente bisogna essere in grado di farlo, non è una cosa semplice.

Lei ha lavorato con parecchi registi del cinema importanti: i fratelli Taviani, Bertolucci, Lucchetti, Amelio, Olmi…

Sì, ho lavorato con parecchi registi.

Io ho visto il film "I sovversivi" dei fratelli Taviani, girato nel 1967. Qui fa la parte di Ettore, un profugo politico venezuelano. Alcuni militanti del Partito Comunista raggiungono Roma per assistere ai funerali di Togliatti. Ad una vicenda collettiva si mescolano le crisi individuali di quattro personaggi.

Il film mette in discussione la linea politica del P.C. La morte di Togliatti propone altri temi che vengono sviluppati attraverso le storie di questi quattro personaggi. Sono storie che propongono riflessioni sulla linea politica del partito.

"San Michele aveva un gallo" è del 1972 ed è sempre dei fratelli Taviani. E' un apologo sul conflitto tra socialismo utopistico e socialismo scientifico. Il protagonista, Giulio Maneri, interpretato da lei, è legato ad un socialismo che si rifà a grandi ideali. Poi, dopo aver passato degli anni in prigione…

… ha un incontro con dei giovani rivoluzionari che gli ribaltano le sue convinzioni e lui si suicida.

Esatto. Perché hanno una strategia politica diversa, meno legata ai sogni ma più concreta. Voleva essere una critica al comunismo?

E' un film che avverte l'aria che cambia, ci si rende conto che si devono

adottare soluzioni diverse. “San Michele aveva un gallo” partecipò anche al controfestival di Venezia.

Nel Dizionario Mereghetti “San Michele aveva un gallo” è considerato uno dei film più riusciti dei fratelli Taviani perché si è saputo sopperire ai limiti produttivi concentrando l’intero film sul protagonista, un bravissimo Brogi. Una bella soddisfazione…

Certamente.

Lei ha fatto parte anche del cast del film “Il portaborse” assieme a Silvio Orlando, Nanni Moretti e Angela Finocchiaro. Fu girato nel 1991 da Daniele Lucchetti ed era incentrato sulla corruzione.

Ed oggi ci troviamo nella stessa situazione, Lucchetti aveva già visto avanti.

Per quanto riguarda il Veneto, non ci sono mai stati e non ci sono importanti registi di cinema, a parte Carlo Mazzacurati. E lo stesso vale per gli attori. Infatti lei si è formato a Milano…

Non c’era nessuna scuola a Verona, ho dovuto necessariamente andare a Milano.

Notizie

L’alluvione nel Polesine, sessant’anni dopo

Il 14 novembre 1951, sessant’anni fa, il Po si faceva sentire nel Polesine. Danni, morti e il ricordo indelebile nella mente dei tanti sfollati. Alcuni di questi anche nel veronese. È una storia da non dimenticare; soprattutto perché ritorna. I morti di quest’anno in Liguria, i danni dell’anno scorso qui da noi nel Veneto lo testimoniano. Che il nostro territorio sia ormai martoriato, mortificato non fa notizia. Ma nessuno, quel 14 novembre di tanti anni fa, si sarebbe aspettata una simile tragedia, nonostante i prodromi e gli allarmi ci fossero. I morti furono quasi un centinaio; gli sfollati quasi duecentomila. È una strage dovuta, anche allora, all’imperizia dei governanti; come quella che di lì a poco avrebbe reso

famosi paesi come Erto e Longarone. Ebbene, anche questo episodio racconta la storia dell'Italia che quest'anno festeggia il 150° anniversario. E per non dimenticare, il Piccolo Teatro di Oppeano ha pensato bene di presentare *La rotta*, uno spettacolo incentrato proprio sull'alluvione del Polesine. Sono i lettori del Gruppo "Tra le righe" di Cerea, guidati da Nella Dall'Agnello, cofondatrice assieme al marito – scomparso un paio d'anni fa – Giovanni Modena del Piccolo, che prestano la voce andando a incarnare le voci dei testimoni: i giornalisti, le persone comuni che vissero quei giorni. E tutto mentre scorrono le immagini dell'Istituto Luce e dei cinegiornali del tempo. È uno spettacolo doveroso, anche perché a Oppeano pochi mesi dopo la catastrofe sfollò un signore (allora era un bambino), Gino Mazzucco, originario di uno dei paesi colpiti dalla furia del Po. E lui con la capacità affabulatoria propria degli anziani e con la mimica che da sempre accompagna i racconti del *filò*, ci riporta indietro a quei giorni. Ci riporta indietro a un Veneto così lontano, che difficilmente possiamo immaginarlo: un Veneto ancora diviso tra i siori e quelli che lavoravano per loro. Il Piccolo Teatro da sempre dà voce a questa parte di Veneto: la bassa veronese, prima col *filò* e le tante fole raccolte da Dino Coltro, oggi andando a sondare territori nuovi ma che parlano di noi e dei nostri padri. Anche nella sua ingenuità, *La rotta* è un lavoro originale, coraggioso e misurato. Chi può lo cerchi e vada a vederlo, per ricordare.

Simone Filippi

Nati per leggere

Una decina d'anni fa nasce un progetto a livello nazionale, che ha lo scopo di diffondere in modo sempre più capillare, su tutto il territorio, la lettura ad alta voce ai bambini dai zero ai sei anni. È già stato confermato da accurate indagini che, se svolta in modo continuativo, tale attività produce notevoli risultati positivi sui bimbi, sia immediati che a lungo termine.
La tendenza del neonato ad imitare gli altri è notevole. Se, a maggior ragione, a proporsi è il genitore, la spinta motivazionale del bimbo diviene tanto maggiore. In pochi mesi il libro tra le sue mani diviene un gioco speciale e poi un amico speciale; impara a conoscere fisicamente e a sviluppare tutte le percezioni sensoriali… compreso il gusto! I primi libricini puntano a catturare la sua curiosità attraverso lo sguardo, il tatto e l'udito; via via egli impara che esistono passaggi sequenziali, attraverso i quali si sviluppa una storia. Dapprima incontra un singolo personaggio e poi si rapporta con infiniti personaggi, ambienti, colori e suoni onomatopeici,

che fa propri in ogni momento della giornata. Col passare del tempo incamera un notevole bagaglio di termini ed impara a sua volta a creare storie. Il genitore, di qualsiasi livello e inquadramento socio-culturale, crea il primo anello di dialogo, di fiducia e di complicità con il proprio figlio e lo porterà avanti fino all'età adulta. Non dimentichiamo che per il genitore la lettura costante previene un problema alquanto diffuso che è l'analfabetismo di ritorno.
Dobbiamo mettere in evidenza un ulteriore fatto: la società italiana è diventata da molti anni multietnica. Problematiche di vario genere fanno sì che numerosi bambini di famiglie immigrate non si presentino a scuola prima della prima classe elementare! E' comprensibile quale disagio possa rappresentare ciò per sé, per gli altri bimbi e per le insegnati. Non è solo un fatto di preparazione scolastica, ma anche un problema sociale. Il ruolo del progetto si inserisce come una chiave di volta per prevenire e derimere più situazioni di disagio possibile, e per aumentare le prospettive di sviluppo e di crescita armoniosa con se stessi e con gli altri. Non a caso, sono state individuate due figure per esporre il progetto ai genitori fin da subito, e per sostenerlo passo passo durante tutta la crescita: il PEDIATRA in collaborazione con la BIBLIOTECA della zona. La biblioteca fornisce la materia prima ed il pediatra "somministra" il prezioso nettare ai bimbi, affidandoli alle amorevoli cure dei propri genitori. Purtroppo, non tutti i pediatri aderiscono al progetto e non tutte le biblioteche sono guidate da persone competenti o qualificate. Le amministrazioni comunali/locali devono comprendere che queste figure rivestono un ruolo di fondamentale importanza e la biblioteca abbisogna di continui aggiornamenti ed innovazioni.
Nell'area geografica che si snoda lungo la vallata del torrente Alpone, il progetto è portato avanti da un paio d'anni da un numero ristretto di collaboratori (il pediatra Paolo Brutti, la bibliotecaria Vittoria Scrinzi, l'educatrice dell'Ulss Gabriella Martinelli, l'educatrice di scuola materna Serena Brandiele, l'insegnate Daniele Bogoni). Il progetto non si ferma e punta a formare gli educatori e a coinvolgere le scuole ad indirizzo psico-pedagogico, affinché gli studenti divengano parte attiva in questi incontri e si attivino, ad esempio, anche nelle corsie di ospedale, nel reparto pediatrico.
In tanti credono nella validità del progetto, ma ciascuno deve svolgere il suo piccolo ruolo, a partire dalla famiglia. È necessaria una diffusa coscienza affinché i bambini possano beneficiare fin da subito di questo prezioso gesto d'amore.

Keti Muzzolon

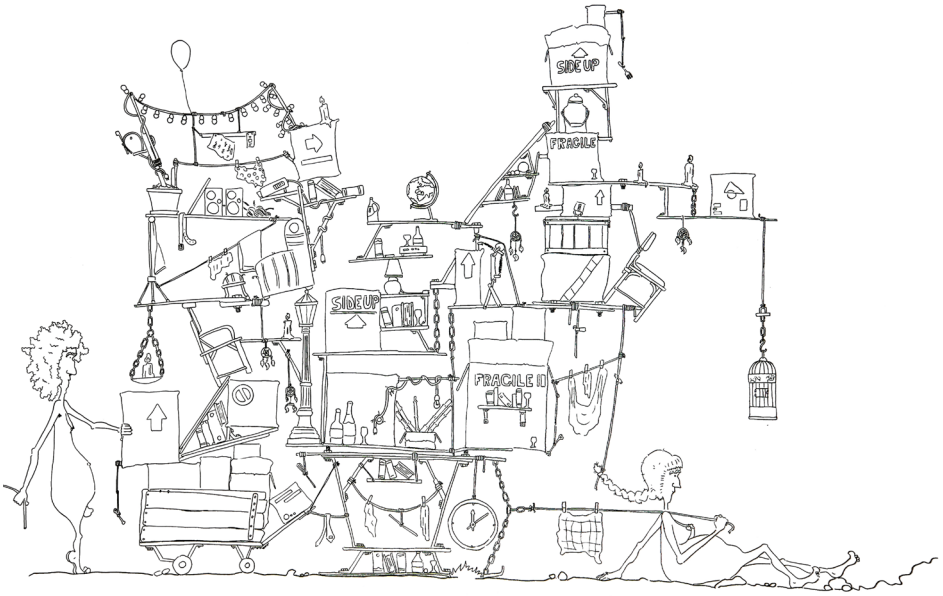
Il Premio Castello 2011

Dal 1951 Sanguinetto, comune della *bassa* veronese, ospita il suo *Premio Castello* dedicato alla letteratura per ragazzi. E questa è già una rarità: poche istituzioni danno ancora così importanza a una branca della letteratura considerata "minore", ma che minore non è. Lo dimostrano alcune cose. La prima è la cura con cui è stato allestito nel rinnovato teatro comunale; la seconda la partecipazione di molte scuole medie (Sanguinetto, Roncanova, Legnago, Verona); la terza la qualità dei libri premiati. I tre finalisti, infatti, erano nomi di tutto rispetto. Ha vinto Alberto Melis con *Il ricordo che non avevo*: un libro che va a toccare un argomento troppo taciuto, il *Porrajmos*: l'equivalente della Shoah però subita dal popolo Rom e Sinto: gli zingari, che troppo spesso vengono dimenticati o emarginati non solo dalla società ma anche dalla storia. Il secondo premio è andato a un'altra figura di spicco della narrativa per ragazzi: Beatrice Masini, autrice de *I bambini nel bosco*: una storia che narra le vicende di un gruppo di bambini in un improbabile dopocatastrofe nucleare. Il terzo premio è andato invece a un "mostro sacro" della letteratura infantile: Roberto Denti col suo libro di memorie *La mia resistenza*. Un libro voluto dalla stessa Masini (responsabile della sezione ragazzi della Rizzoli) e che ben si inserisce nel clima delle celebrazioni per il nostro 150° anniversario. Denti è colui che nel 1972 ha dato vita alla sua Libreria dei ragazzi a Milano, la prima che si dedicava solamente alla letteratura giovanile e infantile. Che dire, fa piacere che esistano e che vadano avanti premi di questa caratura. Ai giovani viene dato sempre meno spazio, qui sono protagonisti. E possono anche confrontarsi con persone, autori di assoluta statura. Cosa non da poco.

Simone Filippi

I MIGRANTI

di Marco Pomari



Le migrazioni sono spostamenti che gli animali compiono, lungo rotte ben precise (ed in genere ripetute), coprendo distanze anche molto grandi, ma che, poi, sono sempre seguite da un ritorno alle zone di partenza.
È in sostanza il percorso che segue ogni umano, nasce, cresce, si stacca dall'affetto materno e ricrea un affetto, un nuovo affetto "materno", quello della propria famiglia. Avviene un fatto inevitabile durante entrambe le fasi, ci sovraccarichiamo e lasciamo che ci sovraccarichino di strutture e complessi concetti che decidiamo, contro ogni logica, di portarci dietro. Scatoloni pieni di raccomandazioni, ceste ricolme di aspettative e, perché no, gabbie stipate con vecchi e ormai passati fallimenti. Assieme a tutto questo crogiuolo di sovrastrutture che faticano a rimanere in equilibrio, ci dobbiamo infilare gli amori, le passioni, le buone esperienze i ricordi e se resta qualche posticino qualche cosa che ci possa servire in futuro.
Arriviamo stremati a trainare un carretto, il nostro, anch'esso costruito con materiali di fortuna avanzati da un'emozione o da un discorso banale, senza accorgersi che anche se avessimo il tempo di guardare in mezzo a tutte quelle cianfrusaglie non potremmo utilizzare nulla, dato che a suo tempo, abbiamo deciso di non dare importanza all'ordine e alla logica. Ormai vittime di noi stessi ci spingiamo al limite, il nostro corpo e la nostra mente, solamente per aggiungere "materiale" al nostro prezioso accumulo.
Per non parlare poi dei beni materiali.

È una scelta, in ogni caso. Scegliere e cambiare carretto, costruirne uno migliore, nuovo. Che possa portare meno roba ma più ordinata, e magari lasciare del "vero spazio" per il futuro.
È una scelta, semplice scelta.

CONCORSI LETTERARI

Bandi selezionati dall'Informagiovani di San Bonifacio

CONCORSO LETTERARIO «CITTÁ DI GROTTAMMARE»

L'Associazione «Pelasgo 968» organizza la terza edizione del Concorso Letterario «Città di Grottammare». Tre le sezioni a tema libero: Poesia inedita in lingua italiana, Poesia inedita in vernacolo, Racconto inedito. Scadenza iscrizione: 31 Gennaio 2012. La quota di partecipazione al concorso è di 10 euro a opera e di 5 euro per le successive alla prima. Premi: ai vincitori delle tre sezioni sarà offerto un soggiorno per due persone a Grottammare. Al 2° classificato: 200 euro. Al 3° classificato: 120 euro oltre alle relative targhe e diplomi.
Info: www.pelasgo968.it

PREMIO LETTERARIO «RAFFAELE PELLICCIOTTA»

Il Comune di Perano (Chieti) organizza l'11a edizione del Premio Letterario «Raffaele Pellicciotta». Tre le sezioni, unico il tema: «Tutti cittadini del mondo»: 1) Racconto - giovani (età 6/18 anni), Adulti (oltre 18 anni); 2) Poesia - giovani (età 6/18 anni) – Adulti (oltre 18 anni); 3) Fiaba a tema - giovani (età 6/18 anni) – Adulti (oltre 18 anni). Scadenza iscrizione: 2 Marzo 2012. Quota di partecipazione: 10 euro. Premi: 250 euro al primo giovane classificato tra racconto, poesia o fiaba. Targhe e pergamene.
Info: www.comune.perano.ch.it

PREMIO NAZIONALE DI POESIA E NARRATIVA «CITTÁ DI LODI»

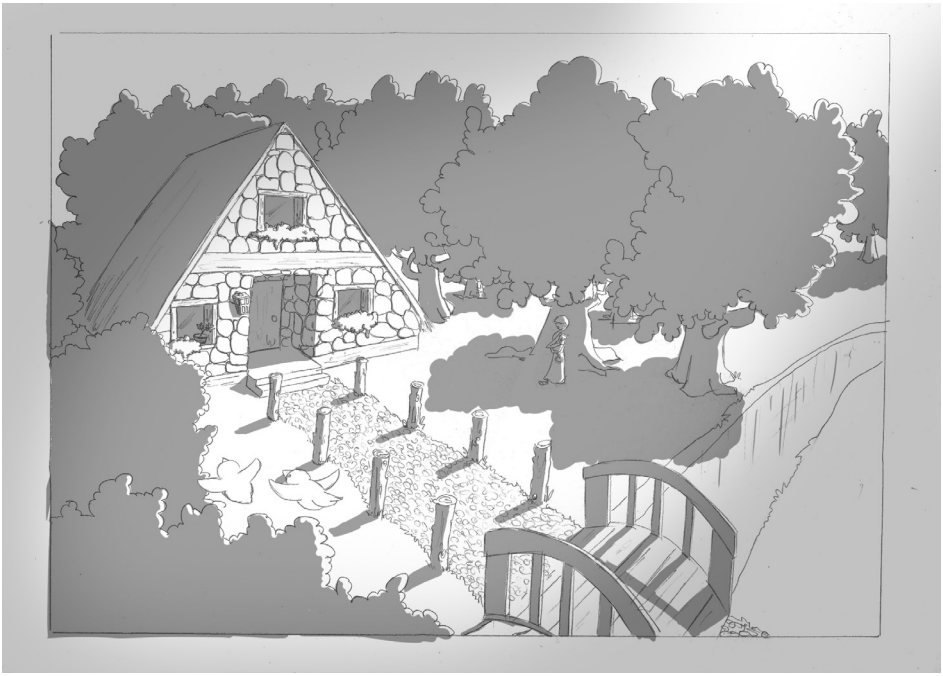
Premio Nazionale di Poesia e Narrativa «Città di Lodi» (1a edizione). Tema: «Il Mare, Sopra, Sotto, Comunque». Due le sezioni: 1) Poesia inedita; 2) Narrativa inedita. Quota di iscrizione: 25 euro. Premi: 500 euro al primo classificato, 300 euro al secondo, 200 euro al terzo, per entrambe le sezioni. Scadenza iscrizione: 15 Marzo 2012.
Info: www.lodisub.it

PREMIO LETTERARIO NAZIONALE «CARO DIARIO»

Premio Letterario Nazionale «Caro Diario» (13a edizione). Narrativa a tema libero. Scadenza iscrizione: 31 Marzo 2012. L'adesione è libera e gratuita. Premi: 500 euro al primo classificato, 400 euro al secondo, 300 euro al terzo.
Info: www.premiocarodiario.it

CONCORSO DI POESIA DIALETTALE VERONESE «…DE QUA E DE LÀ DEL PROGNO…»

Le associazioni «Cellore-Illasi» e «Cellarius» organizzano la prima edizione del concorso dialettale «…De qua e de là del Progno…». Il concorso è rivolto ai residenti di alcuni paesi dell'est veronese. La partecipazione è libera, gratuita e riservata ai maggiorenni, e ogni partecipante può concorrere con una sola poesia in dialetto veronese. Premi: al 1°, 2° e 3° classificato verranno assegnati targa e diploma. Scadenza: 2 Febbraio 2012.
Info: www.associazioneculturalecellarius.it



Anna Beozzi

Abbiamo potuto realizzare questo numero grazie all'autofinanziamento e al prezioso contributo di:

B&B Rosa Tea
via Einaudi, 8
Monteforte d'Alpone, Vr
tel./fax 045-6101075

Libreria La Piramide
via Ospedale Vecchio, 31
San Bonifacio, Vr
tel. 045.7612355

www.grillonews.it
Informazione per la partecipazione

Si ringraziano indistintamente tutti coloro che ci hanno inviato il loro materiale.
Autori delle poesie, dei racconti, dei disegni pubblicati in questo numero:

Anna Beozzi: 28 anni, di Minerbe - Vr
Lino Bertolas: di Monteforte d'Alpone - Vr
Silvia Castracani: 31 anni, di Vigasio - Vr
Flavio Dionigi: 17 anni, di Grezzana - Vr
Renzo Favaron: 52 anni, di San Bonifacio - Vr
Marco Pagani: 25 anni, di Pressana - Vr
Marco Pomari: 22 anni, di San Giovanni Lupatoto - Vr
Nicola Saccomani: 46 anni, di San Bonifacio - Vr
Giacomo Trevisan: 28 anni, di Venezia
Pierluigi Zorzi: 66 anni, di Illasi - Vr

LOSSERVATORE è un supplemento a "GRILLOnews", Aut. Trib. di Vr n° 1554 del 14.08.2003. **Pubblicazione semestrale** programmata per il giorno 15 dei mesi di NOVEMBRE – MAGGIO

Direttore: Marco Bolla (cell. 340.2456128)
Direttore Responsabile: Amedeo Tosi
Redazione: Riccardo Calderara, Simone Filippi, Silvia Gazzola, Keti Muzzolon, Nicola Saccomani
Grafica e impaginazione: Anna Beozzi

SI PUÒ TROVARE IL GIORNALE PRESSO:
biblioteche di: Monteforte d'Alpone (Vr), San Bonifacio (Vr), Colognola ai Colli (Vr), Arcole (Vr), Montecchia di Crosara (Vr), Belfiore (Vr), Gambellara (Vi), Lonigo (Vi); libreria La Piramide, bar Pizzolo, Informagiovani, Diesse Informatica di San Bonifacio; Doppioclic Informatica, I Fiori Giusti di Monteforte d'Alpone

SI PUÒ SPEDIRE IL MATERIALE AGLI INDIRIZZI:
- Postale: Losservatore, via G. Pascoli 24, 37032 Monteforte d'Alpone,Vr
- E-mail: marco.bolla@teletu.it

Inviateci i vostri elaborati entro il 5 maggio 2012.
Poesie: in italiano, in dialetto (con traduzione), in lingua straniera (con traduzione).
Racconti: una cartella e mezza circa in italiano.
Segnalazioni di genere letterario da riportare e/o sviluppare nelle prossime pubblicazioni; avvenimenti culturali/concorsi da pubblicare sul prossimo numero, che vanno dal 01/06/12 al 31/10/12; altro.